creatività

La fede oltre le umane sicurezze

Davanti alla paura, l'uomo non sa più vedere dov'è il vero pericolo, non sa più fidarsi e reagisce cercando le proprie sicurezze, perché la sicurezza di Dio è troppo grande e quindi incontrollabile e rende più insicuri. È il problema della radice dell'idolatria. La fede è stare fermi e zitti contro ogni ricerca di sicurezza umana. È accettare di "non potere", perché sia Dio a realizzare la salvezza.

Marcello Semeraro, vescovo

La lettera di Semeraro dopo la nomina a nuovo Prefetto nel dicastero pontificio

«Responsabili del tempo che abitiamo»

Il vescovo Marcello Semeraro, amministratore apostolico della diocesi di Albano e prefetto della Congregazione per le cause dei santi

Il presule è, adesso, amministratore apostolico della Chiesa suburbicaria di Albano: «Nel cammino di generatività, ciò che rende davvero "padre" è il distacco»

DI GIOVANNI SALSANO

Trascorso qualche giorno dalla nomina a nuovo Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, e dal turbine di emozioni e riflessioni che ne è derivato, il vescovo Marcello Semeraro ha scritto una lettera al presbiterio diocesano e, per suo tramite, ai fedeli della Chiesa di Albano. «Sento il bisogno – ha esordito Semeraro – dopo l'emozione delle prime ore, di scrivere a voi con un tono più pacato per dirvi i miei sentimenti in un momento che è, in ogni caso, una tappa importante non soltanto nella mia vita personale, ma pure in quella della nostra Chiesa. Per ambedue, la provvidenza del Padre nostro che è nei cieli vuole che sia, questa tappa, non per fermarsi, ma per proseguire un cammino su strade che, come ho accennato nell'ultima lettera pastorale, sono "nuove" non perché appena inaugurate, ma perché percorse con il cuore nuovo». Il tema della "strada", che ha un po' guidato l'azione pastorale del vescovo in questi anni è stato ripreso da Semeraro per focalizzare il cammino da compiere nei prossimi mesi, densi di novità: «La via – ha proseguito il presule – è quella del Samaritano che si fa carico di chiunque è nel bisogno: la cura è questo "farsi carico". Desiderare, generare, prendersi cura sono i gesti fondamentali della "generatività", ma come altre volte ho ricordato, quello che alla fine ti fa davvero padre è il distacco. Questo mistero della paternità, ora mi accingo a viverlo di nuovo. È, d'altra parte, la "regola" non soltanto per la famiglia umana, ma pure per il nostro discepolato e anche per una "pastorale di cura"». A livello più operativo, invece, con la data del 15 ottobre scorso è stato firmato anche il decreto della Congregazione per i vescovi col quale, sino alla presa di possesso canonico del nuovo pastore, Francesco ha nominato monsignor Semeraro Amministratore apostolico della Chiesa Suburbicaria di Albano con tutti i diritti, le facoltà e i compiti del vescovo diocesano. «Come vivremo – ha aggiunto Semeraro – questa fase di vita diocesana? Cercando una risposta mi è venuta alla mente la parabola dei talenti: cosa faremo dei "talenti" che il Signore ci ha donato in questi anni? Li faremo fruttificare, oppure faremo una buca nel terreno per metterceli in attesa di ...? Agiremo, dunque, come il servo malvagio e pigro della parabola? Nient'affatto. Siamo responsabili del tempo che stiamo vivendo: il nostro oggi. In questa cornice di responsabilità, dunque, fiduciosi nell'aiuto del Signore il quale sceglie i tempi secondo la sua misericordia, continuiamo il cammino intrapreso in questi anni». Per questo, Semeraro ha confermato nei loro compiti sia il vicario generale, sia i vicari episcopali e i vicari territoriali, come pure tutti i responsabili degli uffici della Curia e i membri del Consiglio presbiterale, secondo quanto già stabilito con le disposizioni precedenti il 15 ottobre. Di questa nuova fase della vita diocesana e del nuovo ruolo del vescovo Semeraro ha parlato il Cancelliere vescovile, don Andrea De Matteis: «L'avvicendamento del vescovo – spiega don Andrea De Matteis – è un evento che segna profondamente il cammino delle persone e della comunità. Ma la vita di una chiesa particolare non ricomincia ogni volta che giunge un nuovo vescovo; essa piuttosto continua. Questa continuità è espressione peculiare di quel ministero generativo, che ha contraddistinto l'episcopato albanense di monsignor Semeraro, e ha come passaggio finale quello del "lasciar andare" perché altri continuino l'opera». È il tempo della "traditio" per la Chiesa di Albano e il suo vescovo: «Come scrive San Paolo – aggiunge De Matteis – "Vi trasmetto quello che ho ricevuto…". Non operare consegne è l'opposto della responsabilità. Proprio nell'ultima lettera al Presbiterio Semeraro, in questa cornice di responsabilità invita la Chiesa di Albano a continuare il cammino intrapreso in questi anni». Quindi, don Andrea De Matteis ha spiegato quale sarà il nuovo compito di Semeraro nel dicastero vaticano: «Alla Congregazione per le cause dei Santi – dice il cancelliere vescovile – la Pastor Bonus di san Giovanni Paolo II dedica quattro articoli. Ma è soprattutto il primo a sottolineare che compito di Semeraro è presiedere a tutto ciò che, secondo la procedura prescritta, porta alla beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio».

nomine

In comunione e con fraternità

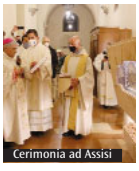
Con un decreto del vescovo Marcello Semeraro, è stato rinnovato il Consiglio presbiterale diocesano, il gruppo di sacerdoti (diocesani e regolari) che in rappresentanza del Presbiterio agisce come senato del vescovo e lo aiuta nel governo della diocesi. In particolare, ha il compito di esaminare tutte le questioni più importanti relative alla vita della diocesi, proposte o ammesse dal vescovo, e di esprimere il proprio orientamento in merito.
Il Consiglio, che esprime sul piano istituzionale la comunione gerarchica con il vescovo e la fraternità sacramentale tra i presbiteri, tratta in particolare problemi di natura pastorale che si riferiscono alla promozione e santificazione della comunità cristiana, alla dottrina, al governo della diocesi, e alla vita, la formazione e l'attività ministeriale dei presbiteri. Ne fanno parte ventisei sacerdoti. Dodici di questi sono membri di diritto in ragione del loro ufficio: i quattro vicari episcopali, monsignor Franco Marando (vicario generale e per il Clero), monsignor Gualtiero Isacchi (per il coordinamento della Pastorale), monsignor Carlino Panzeri (per il Laicato) e don Gian Franco Poli (per gli istituti di vita consacrata e Ordo virginum), il cancelliere vescovile don Andrea De Matteis e gli otto vicari territoriali, don Angelo Pennazza, don Marcin Swiatek, don Alessandro Saputo, don Alessandro Tordeschi, monsignor Giovanni Maselia, monsignor Pietro Massari, don Massimo Silla, e don Marco Cimini. Altri dieci sacerdoti sono membri eletti in rappresentanza dei vicariati territoriali, delle comunità religiose maschili operanti in diocesi e dei cappellani degli ospedali e delle case di cura. Sono padre Franco Bottoni, don Andrea Giovannini, don Valerio Messina, don Claudio De Angelis, don Josè Ambrogio Valadez, don Jorge do Amor Divino, don Lorenzo Fabi, don Jose Ramon Alfonso Pena, padre Giuseppe Bisceglia e padre Oscar Houlinho. Infine, altri quattro membri sono nominati direttamente dal vescovo e sono don Jesus Grajeda, don Nicola Riva, don Jourdan Pinheiro e don Gabriele D'annibale.

Valentina Lucidi

Collegio dei consultori

Dopo aver decretato la nuova composizione del Consiglio presbiterale, il vescovo Semeraro ha nominato i membri del "Collegio dei consultori". Ne fanno parte monsignor Franco Marando, vicario generale, monsignor Carlino Panzeri, vicario episcopale, don Alessandro Mancini, direttore del Seminario, i vicari territoriali don Massimo Silla e don Alessandro Saputo e i direttori dell'ufficio catechistico, don Jourdan Pinheiro, e della Caritas, don Gabriele D'Annibale.

«Carlo Acutis ha avuto la stessa umiltà di Gesù»



Cerimonia ad Assisi

«Sono certo che, mentre porta avanti i sogni di tanti che guardano a lui come a un modello e a un esempio, il beato Carlo Acutis porta avanti pure il "sogno" che ha per la Chiesa il nostro amato papa Francesco». Lo ha detto lunedì scorso ad Assisi il vescovo Marcello Semeraro, nuovo prefetto della Congregazione delle cause dei santi, nell'omelia pronunciata durante la Messa presieduta nella chiesa di Santa Maria Maggiore – Santuario della Spogliazione, nel giorno della chiusura della tomba del beato Carlo Acutis, dopo 19 giorni di venerazione da parte di oltre 41mila fedeli. Partendo dal Vangelo proclamato, un brano dell'evangelista Luca, Semeraro ha posto alcune domande fondamentali: «Su che cosa – ha chiesto il presule – abbiamo fondato la nostra vita? In quale deposito abbiamo conservato i nostri beni? Soltanto chi raccoglie nei granai del Signore, possiede le scorte effettive per andare avanti ed essere felice. Oggi noi abbiamo sotto i nostri occhi l'immagine di un giovane che s'è giocata la vita puntando su Cristo». Nel ricordare la vita del beato Carlo Acutis, Semeraro ha spiegato che, per comprenderla, occorre tenere in conto la sua scelta fondamentale per Gesù. «Per il beato Carlo – ha aggiunto il vescovo – potremmo ripetere quel che si legge nel libro della Sapienza: "Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita". L'umiltà ha segnato l'intero suo percorso, spirituale e umano, e a tutti i livelli. Grazie a questa virtù … ha potuto riconoscere la propria piccolezza e fragilità, eliminando ogni ostacolo all'azione dello Spirito". Umile, lo è stato come san Francesco, ma soprattutto come il Signore Gesù: ha preso su di sé il suo giogo, ha imparato da lui mite e umile di cuore e ha trovato per questo il ristoro per la propria vita». Infine, Semeraro ha ricordato la grande passione del beato Carlo Acutis per le tecnologie, al punto che qualcuno lo ha proposto come "patrono di Internet": «Ci dicono – ha concluso il presule – che il nostro Beato era bravo, anzi geniale nell'uso delle tecnologie. In epoca di *Followers*, però, egli si è fatto discepolo di Gesù, così come in una epoca di volontà di potenza ha scelto l'umiltà di Cristo, il quale da ricco si è fatto povero per noi. Ed è così che Carlo Acutis è diventato ricco, non per una eredità umana, ma per mezzo della povertà e dell'umiltà di Cristo Gesù».

(G.Sal.)

scuola

«Per ripensare l'umano nel cambiamento d'epoca»

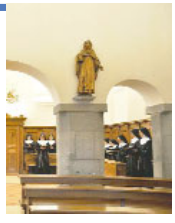
L'Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica, diretto da Gloria Conti, ha dedicato il mese di ottobre alla formazione dei docenti, con l'obiettivo di ripensare l'umano in un momento di cambiamento epocale, mantenendo l'attenzione sull'approccio antropologico e sulle nuove dinamiche relazionali in digitale. Dopo il corso di aggiornamento del mese di settembre comune a tutti gli insegnanti, i temi sono diventati specifici per i quattro ordini scolastici: "Creatività…work in progress" per infanzia e primaria (a cura della pedagogista Helga Dentale); "Educazione digitale: i giovani e la rete. Istruzioni per un uso consapevole" per la scuola Secondaria di primo grado (con un corso di Francesca Ieracitano, docente della Lumsa) e "Limite tra umano e post–umano" per la scuola secondaria di secondo grado (a cura di Andrea Geremicca, docente della Lumsa e Paolo Benanti, docente della Gregoriana). I temi vanno dalla gestione delle emozioni, alla conoscenza della rete per evitarne un uso improprio, dalle nuove tecnologie, all'intelligenza artificiale. I corsi sono stati svolti in modalità a distanza, su differenti piattaforme digitali, tramite webinar in diretta con la massima interazione, in modo da coinvolgere i docenti in un dialogo costruttivo ed efficace. L'impegno nella ricerca di strumenti narrativi, relazionali e tecnologici per gestire le conseguenze del cambiamento e il suo impatto sui ragazzi, è elevato da parte di tutti, perché per immaginare un futuro sostenibile e umano non si può prescindere dalla formazione delle generazioni che lo abiteranno.

Elisa Ognibene

«La vita è una risposta alla vocazione»

La parola «Chiesa» è stata la prima tessera della lectio divina «Come un mosaico»

La parola "Chiesa" è stata la prima tessera inserita dalle sorelle Clarisse di Albano e don Alessandro Mancini, direttore del Centro diocesano per le vocazioni, nel percorso "Come un mosaico", un tempo di preghiera e riflessione basato sulla *lectio divina* per vivere e riscoprire la propria vocazione. Un appuntamento – il primo di sette, a cadenza mensile – da vivere on line, utilizzando le schede con riflessioni e file audio, su www.clarissealbano.it. «Ognuno di noi – ha detto don Alessandro Mancini – è parte della Chiesa fin dal giorno del Battesimo, ma forse raramente abbiamo riflettuto sul significato che questo ha nella nostra vita quotidiana, e su come questo significato possa impattare sul modo in cui viviamo ciò che facciamo. Come dunque la parola "Chiesa" ci racconta la nostra vocazione? In realtà prima di porsi questa domanda, occorrerebbe porsene un'altra: qual è la mia vocazione? Leggo la mia vita come risposta a una vocazione?». Domande rivolte non solo alle persone in ricerca, che stanno focalizzando che direzione dare alla propria vita, ma anche a chi vive una condizione stabile in uno stato di vita. «È molto facile – ha aggiunto don Mancini – dimenticare che rispondiamo a una chiamata di amore in ciò che quotidianamente facciamo, per noi e per gli altri. Già questo passaggio ci offre un primo impatto della parola "Chiesa" sulla nostra vita cristiana: molto di ciò che facciamo nella nostra giornata, dal nostro lavoro al nostro essere genitori, dalla cura di una relazione all'impegno in un progetto, lo facciamo per gli altri». Il brano della meditazione è stato tratto dalla prima lettera di Pietro (1Pt 4,10–11) per sottolineare come la vocazione parla di Chiesa, nasce nella Chiesa ed è per la Chiesa: «Il nostro posto nella comunità – ha proseguito il direttore del Centro vocazioni – non si esaurisce in se stesso e non ci è dato così da viverlo in maniera autoreferenziale. C'era un problema da risolvere nella comunità, un bisogno a cui rispondere. La presenza della comunità accompagna tutto il processo che porta all'imposizione delle mani sui sette "chiamati", l'evento è squisitamente ecclesiale. È la comunità che discerne, propone, decide, chiama e beneficia del servizio dei nuovi diaconi. Così è anche per noi: la nostra vocazione letta all'interno della realtà della Chiesa ci insegna anche la reciprocità di ogni ministero e di ogni chiamata».



Alessandro Paone

liturgia. Adozione del Messale, momento da preparare col cuore

Alla vigilia dell'adozione della terza edizione italiana del Nuovo messale romano, il vescovo Marcello Semeraro ha indirizzato una lettera al presbiterio diocesano, contenente alcune disposizioni sull'uso del testo, obbligatorio dalla prossima Pasqua, ma il cui utilizzo potrà essere avviato nella diocesi di Albano, come nelle altre diocesi del Lazio, a partire dalla prossima prima domenica di Avvento. «A questo momento – scrive Semeraro – è necessario prepararsi bene. Come, infatti, ha detto papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione del culto divino il 14 febbraio dello scorso anno: "Non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della liturgia. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore"». Al testo sarà dedicato l'aggiornamento teologico del clero, in due appuntamenti guidati da monsignor Maurizio Barba, docente di Liturgia nel Pontificio ateneo Sant'Anselmo, tra novembre e dicembre: «L'auspicio – aggiunge Semeraro – è che da questa pubblicazione giunga un contributo decisivo nella direzione di una preghiera e un impegno quotidiano del popolo di Dio vissuti alla luce della Parola e dell'Eucaristia».